DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologie 180, Finanziaria, Banche 175, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 872. 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 159 | GIOVEDI' 6 LUGLIO 1950 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LEGGETE IN TERZA PAGINA l'articolo del compagno Stalin:

"A proposito di talune questioni relative alla linguistica"

L' ORGANIZZATORE DELLA STRAGE DI PORTELLA NON PARLERA' PIU'

Ucciso il bandito Giuliano scenderà il velo sui mandanti?

Il fuorilegge è stato abbattuto in un tranello a Castelvetrano in misteriose circostanze - Tentava di espatriare con un aereo? - La fuga dei complici - L'Assemblea siciliana chiede luce sui mandanti

Non si conoscono ancora tutte le circostanze nelle quali è avvenuta la uccisione del bandito Giuliano, così tristemente famoso e che, con le sue gesta, si è inserito nella cronaca politica di uno dei periodi più procellosi della storia di Sicilia.

All'assemblea regionale siciliana il compagno Montalbano, a nome del Blocco del Popolo, all'inizio della seduta di ieri ha espresso il sollievo del popolo siciliano per la eliminazione di un fuorilegge responsabile di così lunga catena di delitti, che avevano tragicamente turbato la vita dell'Isola. Montalbano ha fatto voti che siano intensificate le indagini per la scoperta dei mandanti e di quanti, in collusione con Giuliano, gli hanno armato la mano e ne hanno sfruttato politicamente e finanziariamente il triste prestigio.

Nè la uccisione di Giuliano, nè la condanna anche all'ergastolo degli imputati di Viterbo, possono difatti placare la sete di giustizia non solo delle vittime innumerevoli del banditismo, delle masse contadine in lotta per rompere la schiavitù del feudo, ma di tutto il popolo siciliano, per non dire di tutta l'Italia, la quale ancora aspetta risposta all'interrogativo sollevato dalla commissione senatoriale di inchiesta «per il fatto che lo Stato, con tutte le sue forze, con tutti i suoi mezzi, le sue armi, la sua autorità, non riesca a superare gli ostacoli che sono di indole strettamente locale e ad aver ragione di un individuo e del suo scarso manipolo di adepti». Vi è un problema che sovrasta alle nostre polemiche, ai nostri dissensi, alle nostre querele — continuava accorato il senatore Bergamini nel leggere le conclusioni della commissione di inchiesta —: è il problema del dramma siciliano, avvolto, irretito in un groviglio che non si riesce a penetrare e a capire e a districare.

I mandanti e i profittatori politici e finanziari dell'attività criminosa di Giuliano che, come non pare dubbio, lo hanno custodito in questi ultimi mesi finchè non hanno creduto opportuno di abbandonarlo, si illudono forse che con la morte di Giuliano, come con la scomparsa dei Ferreri, dei Pianelli, dei Candela e probabilmente, domani, di Gaspare Pisciotta e di Frank Mannino, la verità sui mandanti non venga mai fuori.

Anche il Borbone si illuse, con la fine dei Vardarelli, di mettere una pietra sulle responsabilità dei mandanti politici e del suo governo, che erano stati in collusione con quei banditi, protagonisti del brigantaggio politico nelle Puglie dal 1815 al 1818.

Così ora si illude il ministro dell'Interno, on. Scelba, di porre (come ha detto) la parola «fine» alla questione del banditismo politico in Sicilia con l'uccisione di Giuliano, notoriamente in collusione con gli agrari dell'isola, con la mafia e con uomini politici della maggioranza governativa.

Giustamente l'assemblea regionale, accogliendo all'unanimità la proposta del compagno Montalbano alla quale si è associato il presidente del governo regionale on. Restivo, ha fatto voti affinchè dopo la eliminazione di Giuliano le indagini della polizia continuino, per accertare le responsabilità dei mandanti e dei favoreggiatori.

Specie dopo il voto unanime dell'assemblea regionale, la parola «fine» alla questione del banditismo politico in Sicilia dovrà essere pronunciata solo quando sarà fatta piena luce sull'attività criminosa di Giuliano, sui suoi complici in guanti gialli, sui suoi mandanti, su coloro che lo hanno ospitato nelle ville, nei palazzi e nelle «masserie», su coloro infine che, quali dirigenti della mafia, lo hanno aiutato in tutte le sue imprese allorchè la situazione politica gli era favorevole e lo hanno consegnato alla polizia, quando la classe agraria ha ritenuto di non averne più bisogno e di non poterlo più utilizzare pienamente.

Il popolo siciliano respinge sdegnosamente la parola «fine» pronunciata oggi dal ministro Scelba, come ha respinto sdegnosamente l'affermazione di Scelba subito dopo la strage di Portella della Ginestra, secondo cui tale strage sarebbe stata consumata da Giuliano di «sua iniziativa» senza mandanti della classe agraria siciliana e senza l'organizzazione della mafia!

GIROLAMO LI CAUSI

Il racconto degli uomini di Luca

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PALERMO, 5.

Come è stato ucciso il bandito Giuliano? Quali sono state le circostanze che hanno portato a stringerlo nella rete fatale che gli è costata la vita? E chiusa davvero con la uccisione di Giuliano la pagina dolorosa e tragica del banditismo siciliano? Questi sono gli interrogativi drammatici e ancora senza risposta, di cui si discute stasera in tutta Palermo.

Giuliano è finito; ma l'indagine sulle radici e sui retroscena della sua attività criminosa non può essere finita. I numerosi aspetti oscuri della versione, che stasera le autorità hanno dato a noi giornalisti sulla fine del bandito, stanno a sottolineare con forza questa esigenza.

In serata il capitano dei carabinieri Antonio Perenzi ha ricevuto i giornalisti nella caserma del CFRB e ha dichiarato che «qualunque indagine sui favoreggiatori di Giuliano sarebbe inutile». Seguire la pista dei favoreggiatori — ha aggiunto l'ufficiale — il quale ha diretto l'azione di questa notte ed ha ferito a colpi di pistola il bandito — significherebbe arrestare mezza Sicilia. Questa asciutta dichiarazione compendia l'orientamento delle forze di polizia e del governo.

Dello stesso parere non è però l'assemblea regionale siciliana che, raccogliendo la proposta del deputato comunista Giuseppe Montalbano, ha espresso all'unanimità il voto che siano proseguite le indagini.

Ecco i particolari dell'avventurosa vicenda come ce li ha raccontati l'ufficiale del CFRB, aiutante del colonnello Luca:

Da dieci giorni alcuni confidenti avevano informato il colonnello Luca che nella zona racchiusa fra Salemi, Santa Ninfa, Salaparuta, Gibellina e Castelvetrano era stato notato il bandito Giuliano. I confidenti aggiungevano che il brigante attendeva l'arrivo di un aereo da Tunisi che dal campo di fortuna di Castelvetrano, già adibito ad uso bellico ed oggi abbandonato, lo avrebbe portato in luogo sicuro.

Il comando del CFRB informava il comando di aviazione che disponeva un servizio di vigilanza presso l'aeroporto di Castelvetrano. Contemporaneamente nella zona venivano sguinzagliati agenti in borghese, mentre le squadriglie venivano ritirate per dare l'impressione al bandito che le indagini della polizia si orientavano verso altre località.

Giuliano scoperto

A questo punto è entrato in circolazione una specie di auto cinema col pretesto di un giro di propaganda cinematografica ma in realtà per tenere i contatti con i confidenti senza dare all'occhio. E' stato così che nella notte sul cinque il famoso autocinema, la cui funzione non è stata perfettamente chiarita, è entrato a Castelvetrano mentre il capitano Perenzi, insieme col brigadiere Giuseppe Catalano e i carabinieri Renzi e Giuffrida, penetrava nell'abitato.

E' mezzanotte circa, la città illuminata a giorno è completamente deserta; trascorrono tre ore e 15 minuti e alle 3,15 il carabiniere Renzi vede avanzare sulla via Gagini, una delle strade principali del paese, due uomini armati. Uno dei due è Giuliano; le forti lampade della via lo rivelano in ogni dettaglio; è senza cappello, indossa un paio di pantaloni grigi, una canottiera e una giacca dello stesso colore dei pantaloni. Alla intimazione di fermarsi i due uomini volgono le spalle e fuggono. Il carabinieri Renzi spara mentre i suoi compagni per vie traverse si lanciano all'inseguimento dei due banditi che tentano di separarsi.

Il drammatico inseguimento dura circa 30 minuti; Giuliano è finalmente bloccato, stretto nella morsa dei 4 inseguitori i quali sono riusciti a chiudergli ogni varco. Il capitano Perenzi è appostato in un cortile moresco, il cortile De Maria, in via Serafino Mannone. Giuliano premuto dagli altri inseguitori e già ferito alla spalla cerca di nascondersi proprio nel cortile dove si trova l'ufficiale ma, non ha il tempo di varcare l'ingresso che il capitano gli spara addosso.

Nessun ferito

Mentre l'ufficiale parla i suoi occhi stanchi per le lunghe veglie sembrano accendersi certo la versione è affascinante, costruita con minuzia e con passione, ma non persuade del tutto. Adesso siamo noi a parlare, a chiedere quasi con accanimento.

— Ha sparato Giuliano? — chiede un giornalista.

— Si, ha sparato — risponde il capitano Perenzi — ma poi gli si inceppò l'arma.

— Quanti colpi ha sparato? L'ufficiale non risponde subito, riflette alcuni istanti, e poi dice: — Vediamo un po' un caricatore.... 52 colpi circa.

— E non ha colpito nessuno? La risposta questa volta è fredda e precisa: — Nessuno.

Si cambia argomento: — Giuliano è morto subito?

— No; ha agonizzato per circa dieci minuti.

— Non ha chiesto nulla?

— Nulla.

— Ma lei non ha nemmeno tentato di parlargli?

— Mi ero allontanato in cerca di acqua; ho dovuto sfondare una porta per averne; gli abitanti erano terrorizzati e non aprivano a nessuno.

Adesso l'ufficiale affronta altri argomenti. Se Giuliano ha detto qualche cosa prima di morire lo sanno solo il capitano Parenzi ed i tre uomini che erano con lui.

Si parla degli altri banditi. Molti briganti sono andati a finire nella Legione straniera; qualcuno addirittura in Tonkino. In Sicilia, secondo quanto ci dice l'aiutante di Luca, ne sono rimasti solo sei e precisamente: Madonia Castrense, Nunzio Badalamenti, Franco Mannino detto «Ciccio lampo», Gaspare Pisciotta detto «Chiaravalle», Salvatore Passatempo e Giuseppe Zito.

L'informazione ha un valore relativo. E' evidente che essa serve al nostro affaticato interlocutore per stendere una cortina sulla imbarazzante curiosità di alcuni giornalisti. Molti interrogativi sono infatti rimasti senza risposta.

Chi segnalò alla polizia l'itinerario del bandito? Quali sono stati gli ultimi favoreggiatori che lo hanno improvvisamente abbandonato? Come mai Giuliano, il quale, secondo il capitano ha sparato ben 52 colpi prima di cadere, non ha colpito, nemmeno di striscio, nessuno dei suoi inseguitori? Giuliano la cui perizia nell'uso delle armi era a tutti nota?

I crimini della banda

Le reticenze nella versione fornita questa sera ai giornalisti confermano massiccie responsabilità. La pagina del banditismo siciliano rimane aperta. L'unico sigillo che le spetta è la scoperta e la condanna dei mandanti.

Sulla attività criminosa di Salvatore Giuliano e della sua banda, iniziatasi, come è noto, il 2 settembre del 1943 con la uccisione del carabiniere Antonino Mancini non si possono fornire dati esatti e precisi poichè, mentre alcuni reati commessi dalla banda di Montelepre non risultano nel fascicolo in quanto addebitati a fuorilegge estranei alla banda, altri, invece, sono stati addebitati a Giuliano.

Comunque, da un sommario esame delle pratiche archiviate sia alla Legione che alla Questura si possono grosso modo desumere i seguenti dati approssimativi: omicidi commessi dalla banda circa 150, di cui 80 carabinieri, 22 agenti, 8 soldati in servizio di polizia e il rimanente civili.

Fra i delitti di maggiore rilievo sono quelli commessi nella strage di Portella della Ginestra e nell'imboscata di Bellolampo, in cui otto carabinieri perirono per l'esplosione di una mina posta sullo stradale. Ad una trentina si fanno ascendere i sequestri di persone a scopo di estorsione; le più redditizie per i banditi sono state quelle degli industriali Virga, Agnello e Guli. La somma complessiva pagata ai banditi in seguito ad estorsioni e riscatto dei sequestrati si fa ammontare ad oltre un miliardo di lire.

Nel periodo che va dal settembre del '43 ad oggi risultano uccisi 18 banditi e feriti 55 circa, mentre sono stati catturati circa 160 fra appartenenti, aggregati e favoreggiatori della banda Giuliano. Il numero dei costituiti è di 47.

GASTONE INGRASCI'

La zona dove Giuliano svolse la sua attività criminosa

Sciopero a Sestri per l'aggressione USA alla Corea

GENOVA, 5 — Per protesta contro l'intervento militare americano in Corea si è avuta stamane una sospensione di lavoro di mezz'ora negli stabilimenti della zona industriale di Sestri.

LA LOTTA DEL POPOLO COREANO PER L'INDIPENDENZA

Il porto di Inchon liberato Insurrezioni popolari nel Sud

Una settimana mondiale di solidarietà con il popolo della Corea è stata promossa dalla Federazione sindacale mondia e

TOKIO, 5. — Radio Pyongyang ha annunciato questa notte la liberazione di Inchon, che è il porto principale sulla costa occidentale della Corea, a 30 chilometri a sud di Seul. Il quartier generale di Mac Arthur aveva già annunziato un movimento aggirante dell'esercito popolare contro le linee sudiste tra Inchon e Suwon.

Questo è l'avvenimento principale della giornata, seguito subito, in ordine di importanza, da una penetrazione delle avanguardie corazzate popolari dietro la prima linea americana: le posizioni di fanteria statunitensi sono state infatti superate sul fianco ed una parte di esse pare della forza di una brigata è ora isolata dalle proprie batterie di artiglieria

Secondo le informazioni date dal quartier generale americano, i reparti corazzati nordisti hanno sottoposto a tiri di artiglieria le batterie da campagna americane, mentre altre colonne stanno effettuando una manovra di avvolgimento in direzione del Mar Giallo. La situazione, secondo un informatore americano, viene giudicata critica. Un portavoce del comando americano alle 10,30 di stamane dichiarava che «la situazione è tuttora fluida»; si ammetteva anzi che sul fronte di Suwon le truppe americane hanno sofferto uno scacco nel primo giorno di combattimenti. Più tardi l'agenzia «A.F.P.» trasmetteva «da fonte privata», la notizia che 40 carri armati dell'esercito popolare avrebbero sfondato le posizioni della fanterie americane a 3 km. a nord di Osan, centro che si trova a 11 miglia a sud di Suwon. Le forze americane di cui non si conosce l'entità, aggiungeva l'agenzia, esaurite le munizioni e trovandosi in stato di inferiorità numerica, hanno dovuto abbandonare le posizioni e ripiegare. Precedentemente l'agenzia «A.P.» aveva trasmesso un'altra notizia secondo cui le truppe popolari avevano costretto le porze di Si Man Ri a ripiegare nel settore di Osan.

Nonostante le notizie non siano confermate, è certo tuttavia che la situazione volge al peggio per lo schieramento americano, tanto più che a 25 miglia a sud di Suwon formazioni partigiane attaccano con grande successo le retrovie delle truppe di aggressione sud-coreane. Importanti nodi ferroviari utilizzati dagli americani per l'invio di rifornimenti al fronte sono stati attaccati e fortemente danneggiati.

Sugli altri settori del fronte si segnala un'avanzata delle truppe nordiste da Yoi verso Ichon, mentre altre forze popolari di base a Wonju, liberata ieri, avanzano su Chungju.

Il comunicato dell'esercito popolare informa dal canto suo, che le truppe che hanno liberato Wonju hanno occupato il centro distrettuale di Peau e continuano ad avanzare verso sud. Dal canto loro reparti popolari operanti sulla costa orientale della Corea hanno liberato nella giornata del 3 luglio oltre cento località abitate accolti con gioia dalle popolazioni e continuano ora la loro marcia verso sud.

E' stato pure annunziato che il primo ministro della repubblica popolare coreana Kim Ir Sen è stato nominato comandante supremo delle forze armate del nord.

Se la situazione sul fronte è assai precaria per i sudisti e gli americani, nel retrofronte la situazione non è certo migliore: ovunque si sviluppano infatti movimenti insurrezionali di varia portata sia tra la popolazione che tra le truppe. Un importante movimento è scoppiato nella provincia di Taiku dove la popolazione è insorta appoggiata dalle forze partigiane.

Mentre la battaglia si svolge in tutti i settori continua negli ambienti americani la polemica sull'evacuazione di Suwon; mentre infatti da fonti ufficiali si continua ad affermare che essa è stata una «ritirata ordinata» le agenzie di informazione dichiarano invece che si è trattato di una vera e propria rotta e che i sudisti hanno arrestato la loro fuga solo quando si sono trovati di fronte a reparti americani che li hanno costretti, armi alla mano, a fare dietrofront. Si sa comunque che nella battaglia di Suwon i sudisti hanno avuto mille morti e oltre duemila prigionieri.

L' o. d. g. Togliatti sulla Corea

Ecco il testo dell'ordine del giorno presentato ieri alla Camera dal compagno Togliatti e che sarà da lui svolto nel corso del dibattito di politica estera:

La Camera dei Deputati, convinta che l'interesse nazionale italiano non sta nel favorire in qualsiasi modo l'espansionismo imperialistico e le aggressioni degli Stati Uniti ai danni della Corea, della Cina e di altri popoli asiatici,

ma sta nella totale emancipazione di questi paesi dal colonialismo e dall'intervento straniero, e nel loro progresso economico, politico, sociale,

riprova la posizione assunta dal governo italiano al servizio dell'imperialismo americano nel conflitto attuale in Estremo Oriente,

esprime la propria solidarietà col popolo della Corea in lotta per la sua indipendenza e unità nazionale.

I GRANDIOSI SVILUPPI DELLA CAMPAGNA PER L'APPELLO DI STOCCOLMA

Più di dieci milioni di firme raccolte in Francia contro l'atomica

Dopo le dimissioni del radicale Queuille, il socialdemocratico Mollet è stato incaricato da Auriol di una "missione informativa"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 5. — Già più di dieci milioni di firme sono state raccolte in Francia per l'appello di Stoccolma: lo ha annunciato stamane la commissione permanente dei comitati per la Pace e la Libertà.

La campagna contro la bomba atomica continua inoltre senza rallentamento: dai risultati che si conoscono fino ad oggi risulta che in alcuni dipartimenti ha già firmato più del 50% della popolazione. La giornata del 14 luglio, festa nazionale francese, sarà celebrata con una intensificazione della raccolta delle firme e dovrà costituire una tappa nuova e importante della lotta per l'Appello di Stoccolma.

Queste notizie avrebbero dovuto far meditare i politicanti francesi che erano di nuovo oggi alle prese con la loro interminabile crisi di governo. L'isterismo bellico che ha accompagnato l'aggressione americana contro il popolo di Corea, non ha avuto l'effetto che si aspettava: molti francesi, coscienti del pericolo, hanno sentito che la minaccia atomica si precisava e hanno aderito all'appello lanciato dai Partigiani della Pace. Questa reazione quasi istintiva era la migliore conferma delle parole pronunciate ieri sera da Maurice Thorez, dopo l'incontro da lui avuto col presidente della Repubblica.

«Noi ripetiamo che sarà sempre più difficile governare contro la volontà del popolo, contro le sue aspirazioni al Progresso, alla libertà, alla pace e all'indipendenza nazionale. Non si possono richiamare gli stessi uomini e incominciare la stessa politica. E' necessario cambiare politica, fare una politica francese, una politica di pace e di libertà. Solo un governo di unità democratica può praticare tale politica».

Gli attuali dirigenti francesi non sono però in grado di tener conto di questo insegnamento. Incuranti dei ripetuti fallimenti che da soli basterebbero per condannare il loro orientamento politico, essi ricalcavano già oggi la stessa disastrosa strada di ieri. Stamane Auriol applicando una vecchia norma del gioco parlamentare, ha voluto dare a un socialdemocratico l'incarico di risolvere la crisi e ha chiamato per questo scopo il segretario del partito Guy Mollet. Questi però ha rifiutato la designazione al posto di primo ministro: ha accettato invece, la ormai classica «missione di informazione» ponendo come condizione che essa non fosse trasformata in un incarico ufficiale. Nemmeno Guy Mollet sarà dunque il futuro presidente del Consiglio. Egli ha ricevuto oggi tutti i dirigenti dei gruppi che componevano la vecchia maggioranza parlamentare e quella dei sindacati scissionisti: domani gli stessi leader saranno da lui convocati in una riunione comune da cui dovrebbero uscir le grandi linee del programma e della composizione del futuro governo. Naturalmente nè i comunisti nè i progressisti saranno invitati: siamo dunque al punto di partenza, o meglio a una ennesima variazione del tema reazionario che ha dato vita (e morte) a tutti i governi francesi da tre anni a questa parte.

Finita la sua «missione» Guy Mollet lascerà il posto a un candidato ufficiale per cui si fanno finora solo i nomi di Bidault, René Mayer e Pleven. Sarà questo il governo che procederà allo scioglimento delle camere dopo aver imposto la riforma elettorale antidemocratica?

I commenti dei giornali di stamane lo lasciavano supporre. *Le Monde* scrive: «Perchè non ricorrere a un ministero poco numeroso incaricato di fare entrare nei bilanci tutto ciò che si può trovare, di fare, se ne ha la forza, una legge elettorale nel più breve tempo possibile, di fissare entro tre mesi la data delle elezioni?» Lo stesso giornale definisce l'Attuale spettacolo offerto dagli attuali dirigenti francesi «una mischia confusa di ambizioni personali, di rancori e di nostalgie». Un solo scrupolo — ed è uno scrupolo antidemocratico — trattiene i gruppi della maggioranza dal procedere subito allo scioglimento: la Costituzione prevede infatti che in un caso simile, durante il periodo che va dallo scioglimento alle nuove elezioni, il paese debba essere guidato da un governo incaricato solo di sbrigare i problemi di normale amministrazione e composto da tutte le correnti rappresentate nella presidenza delle camere (comunisti compresi).

GIUSEPPE BOFFA

Un incrociatore americano affondato dalle forze popolari

TOKIO, 5. — L'A. F. P. riferisce all'ultim'ora di avere intercettato radio Pyongyang la quale ha annunciato l'affondamento di un incrociatore americano ed il ritrovamento sul campo di battaglia di Suwon dei cadaveri di trenta ufficiali giapponesi.

L'iniziativa della FSM per la Corea

PARIGI, 5. — La Federazione Sindacale Mondiale ha invitato oggi le organizzazioni affiliate ad organizzare manifestazioni popolari per richiedere il ritiro immediato delle forze armate americane dalla Corea. La F.S.M. intende organizzare una «settimana mondiale di solidarietà attiva con il popolo coreano» che avrà inizio il 10 luglio.

Sul freddo marmo giace Giuliano crivellato di colpi alla schiena

Il fatale cortile in casa De Maria - Come sarebbe stato trovato il cadavere del bandito - L'annuncio alla madre - Oggi dopo l'autopsia verrà sepolta la salma

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CASTELVETRANO, 5.

Ho ancora negli occhi la visione del marmo insanguinato dell'obitorio del cimitero di Castelvetrano, dove giace la salma di Salvatore Giuliano. Sarà seppellito certamente domani, quando i periti settori e quelli balistici avranno fatto gli accertamenti di rito.

Il cadavere è crivellato di colpi alle spalle: davanti una sola ferita, al cuore. Il volto è sereno, pulitissimo, la testa sembra di bronzo per il molto sangue che vi è affluito nel momento dell'agonia. Le mani sono curatissime, ma il polso sinistro è completamente sfracellato, particolare questo che dà a pensare. Il necroforo ha fatto il calco di gesso che dovrà servire forse per il definitivo riconoscimento, ma su ciò non possono esserci dubbi: il bandito ammazzato è Salvatore Giuliano. Veste senza eleganza: una canottiera bianca di lana macchiata di sangue, pantaloni grigio verdi e sandali di gomma nuovissimi.

Il cadavere del bandito è stato rimosso dal cortile De Maria e trasportato all'obitorio verso mezzogiorno dopo i primi accertamenti e il riconoscimento ufficiale da parte del procuratore generale della Repubblica, dott. Pili, del giudice Mauro e del medico legale prof. Del Gabrio. Non siamo riusciti a vederlo sul luogo dove ha trovato la morte in circostanze misteriose, ma abbiamo parlato con gli agenti e con tutti coloro che potevano darci qualche notizia su questo che è il punto più delicato dell'oscura vicenda. Il cortile

Il colonnello Luca, Comandante del C.R.F.B., durante un colloquio con il nostro corrispondente da Palermo

De Maria si trova in fondo alla via Serafino Mannone, una strada malfamata di Castelvetrano dove l'anno scorso furono arrestati due famigerati banditi, i fratelli Italia, ed era stato liberato il possidente Palmieri, sequestrato dai fuorilegge. Il cortile è di circa dieci metri per sei ed è delimitato da un porticato senza cancello e da un muro con una sola porticina in fondo.

Secondo le testimonianze raccolte, Giuliano giaceva bocconi a circa quattro metri di distanza dalla casa, la mano sinistra rattrappita sotto il ventre. La faccia affondava nella polvere e i capelli lunghi e neri erano scompigliati. Vicino al cadavere giacevano un mitra, una pistola, un tascapane pieno di cartucce, una lampadina tascabile, un cannochiale e alcuni caricatori.

La sparatoria sarebbe avvenuta poco dopo le tre e non è affatto chiaro come Giuliano sarebbe capitato nel fatale cortile moresco e dove si trovavano i suoi inseguitori al momento dell'uccisione. Il capitano Perenzi lo attendeva in agguato dietro il porticato? Giuliano ha avuto il tempo di difendersi e sparare? Era diretto precisamente in quel luogo, oppure vi si era cacciato per sfuggire all'inseguimento? Qualcuno ha parlato di un appuntamento amoroso che Giuliano avrebbe avuto nei dintorni con una donna di malaffare, ma l'ipotesi appare del tutto avventata conoscendo l'accortezza del bandito e la sua abilità nello sfuggire alle trappole infinite che la Polizia gli aveva teso con il richiamo della donna. D'altra parte la polizia afferma con tutta sicurezza che Giuliano aveva abbandonato il suo nascondiglio per recarsi all'aeroporto di Castelvetrano dove un misterioso aereo levatosi da Tunisi doveva venire a prenderlo per portarlo al sicuro.

La notizia della morte di Giuliano è stata comunicata a sua madre, Maria Lombardo, a Montelepre questa mattina alle 10 dal maresciallo del posto. La casa di via Castrense di Bella è strettamente vigilata e a nessun estraneo è permesso di entradvi.

MARIO FARINELLA

Dichiarazioni di Scelba

La notizia dell'uccisione del bandito Salvatore Giuliano, diffusa nella mattinata dalla radio e dalle edizioni straordinarie dei quotidiani del pomeriggio, ha messo in pieno movimento il Viminale e gli ambienti politici romani.

Dopo aver messo al corrente il presidente del consiglio dei particolari dell'azione che ha portato all'uccisione del bandito, Scelba ha ricevuto i giornalisti.

Con la fine di Giuliano, ha detto il ministro di polizia, si è chiusa la brutta pagina del banditismo. Una pietra definitiva è stata messa a suggello di un brutto periodo e da oggi in poi non si parlerà più di banditismo in Sicilia. Scelba non ha però fatto alcun accenno ai mandanti e ai fiancheggiatori di Giuliano, dando a vedere di considerare chiusa definitivamente la partita che tanto sangue è costata al popolo siciliano e alle stesso forze dell'ordine.

Il C.R.B., costituito un anno fa, nel momento in cui la tracotanza di Giuliano aveva superato ogni limite, sarà sciolto. La fine di Giuliano, ha insistito il ministro, è la fine del banditismo.

Domani, nel corso della riunione del Consiglio dei ministri, Scelba farà una relazione sulla questione e proporrà la promozione del colonnello Luca a generale

Il dito nell'occhio

Nobile privilegio

«La borghesia europea farà bene quindi a non soffrire di impazienza. Non è il caso di sollecitare lo svenamento del Paese che si è offerto di combattere per la libertà di tutti e che paga con il sangue dei suoi cittadini questo nobile privilegio». *Dal Tempo.*

Il paese che si dovrebbe svenare per il nobile privilegio di combattere per la libertà di tutti è l'America che sta intervenendo in Corea. Essa «paga con il sangue dei suoi cittadini», eccettuato il generale Church, che preferisce il nobile privilegio della fuga.

Azioni di polizia

Una notizia ANSA informa che prosegue alacremente a Milano «l'opera della polizia per la cancellatura dai muri degli stabili cittadini delle scritte tracciate nottetempo dai clandestini propagandisti dei partiti politici» «Secondo informazioni della Questura — prosegue la notizia — sono stati impiegati finora 800 quintali di calce».

La colossale operazione, che dimostra l'alta efficienza della nostra polizia, non potrà che far esultare ogni cittadino amante dell'ordine e dei muri bianchi. Speciali decorazioni saranno studiate per gli agenti che hanno adoperato il pennello con maggiore perizia e uniformità. Sembra che l'alto ufficiale che ha diretto l'operazione sarà promosso generale sul campo.

Il fesso del giorno

«I sudisti si sono battuti bene, hanno resistito secondo quanto deciso in precedenza e si sono quindi ritirati definitivamente». *Tommaso Harbich dal Messaggero.*

ASMODEO